

le richieste delle imprese

## Traghettono l'industria verso l'innovazione e la sostenibilità

F.Gre. Il Sole 14-10-21

A guardare il numero di imprese che hanno chiuso i battenti negli ultimi anni emerge come sia stato il settore del commercio a pagare il prezzo più alto. A sentire i sindacati, l'area metropolitana è a rischio de-industrializzazione. Dal 2008 al 2020, è la stima fatta dalla Fiom-Cgil di Torino, l'area metropolitana ha perso 32mila posti di lavoro solo nel settore metalmeccanico, con 370 aziende che hanno chiuso i battenti. L'automotive ha pesato nel complesso per l'83%, con Stellantis che ha registrato una contrazione pari a quasi 5mila addetti. Il 2021 registra una ripresa decisa, con le esportazioni dall'area torinese cresciute nel primo semestre del 36,9% e con l'indice di produzione manifatturiera in recupero del 34,3%.

Il tema del lavoro è dunque al centro dell'attenzione di tutto il mondo economico. Lo hanno ribadito anche i Giovani imprenditori dell'Unione industriale di Torino, durante il confronto organizzato con i candidati sindaci qualche settimana fa. «Per noi l'unica vera priorità passa dal lavoro, si tratta di un tema centrale, intorno al quale serve costruire un progetto, una visione coerente» sottolinea il presidente Alberto Lazzaro. «È inutile per la città disperdere energie e risorse in vari progetti, è invece necessario che tutte le iniziative vengano implementate per creare ricadute occupazionali positive».

La città ha già una sua forte vocazione verso l'industria, aggiunge Lazzaro, «in futuro deve caratterizzarsi sempre più verso una manifattura innovativa». Rientrano in questa linea i principali dossier in evoluzione come quello del Polo della mobilità sostenibile a Tne-Mirafiori, o la Città dell'aerospazio. In questo caso la sfida è accelerare, drenare le risorse che potrebbero arrivare dal Pnrr e potenziare due piattaforme chiave per l'industria torinese.

In seconda battuta, l'appello dei giovani imprenditori è affinché il primo cittadino agisca in accordo con le altre istituzioni e le parti sociali. «*Non al one-man-show – sintetizza – si invece ad un primo cittadino che metta tutti intorno ad un tavolo per lavorare al rilancio*».

Agli occhi degli industriali, imprenditori e forze economiche, pesa però la realtà di una città che ad esempio impiega più di sei mesi per il rinnovo di una carta d'identità, che non ha saputo risolvere rebus come quello dei Murazzi, che non è riuscita a rilanciare aree come quelle del Valentino.

Il prossimo sindaco si troverà davanti un'area metropolitana che deve necessariamente operare una trasformazione industriale, una città che non può fare a meno di automotive, meccatronica e aerospazio, ma che deve essere attrattiva, accelerare i processi di trasformazione urbanistica e i processi di transizione industriale. Ma una città attrattiva, dice a denti stretti più di un imprenditore, è anche una città capace di cambiare, proporre eventi, promuovere le trasformazioni urbane e una buona qualità della vita.

Accanto alla partita dell'industria c'è quella dei servizi riferiti all'industria, con una grande attenzione ai progetti collegati al Polo dell'intelligenza artificiale e alla partita legata all'area di crisi complessa. La crescita di Torino, dicono gli industriali, passa da una maggiore visibilità, dalla capacità di partecipare a bandi internazionali, dalla necessità di lavorare a quattro mani con la Regione sui dossier principali. Senza dimenticare poi il fattore x rappresentato dalla Torino universitaria, che conta circa 10mila studenti e che merita un piano di valorizzazione.